

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

TORINO Ci prova. Pur di non prendere neanche un impegno con la platea della Confindustria che lo aspettava al varco per sentire parlare di riforme, fisco e pensioni innanzitutto, il presidente del Consiglio si è ricordato di essere anche un noto intrattenitore e si è improvvisato una via di mezzo tra Bruno Vespa e Maurizio Costanzo. Oplà. Al Lingotto come in tv. Detto fatto ha allestito una sorta di talk show sul palco che ha ospitato per due giorni il convegno degli industriali. Uno «scherzetto» l'ha chiamato lui, «pensato arrivando qui» in cui ha riservato ai «colleghi» l'onere delle domande che avrebbe voluto anche «birichine» ed a se stesso ha riservato l'onore di rigirare le questioni come meglio gli pareva. Arte in cui primeggia. Lo stesso non si può dire per quanto riguarda il governo del Paese, ma, ovviamente le colpe sono «di quelli che mi hanno preceduto» che hanno «fatto un vero disastro» ed anche un po' degli italiani che non gli hanno dato la maggioranza assoluta e lo costringono a fare i conti con una maggioranza che non è così coesa come lui altre volte ha definito. «Ma le difficoltà si possono superare se date a Forza Italia ed a Silvio Berlusconi il 51 per cento...», suggerisce il premier aggiungendo allusivo, dato l'uditorio, che solo così «le cose andranno bene come nelle vostre aziende».

Nel frattempo, in attesa dell'auspicato plebiscito, il presidente-conduttore, sollecitato dai quesiti dai vari Umberto Agnelli, Marco Tronchetti Provera, Antonio D'Amato, Francesco Bellotti, Andrea Pininfarina ed Enzo Ghigo nell'insolito ruolo di spalla, i primi visibilmente distaccati, gli altri più disposti alla pantomima, si è addentrato nell'illustrazione della riforma dello Stato che lui auspica. E che dovrebbe consentire di togliere finalmente quei laici e laccioli che non consentono di far camminare speditamente la macchina legislativa, compreso quella che potrebbe dare un consistente aiuto alle imprese che hanno come primo impedimento quanto scritto già nella Costituzione. E sì. Per chi non se ne fosse reso conto, parola di Berlusconi, la parte della Carta fondamentale che riguarda le imprese, «risente della cultura sovietica dei padri costituenti» (passaggio omissso nella cronaca del Tg1 della sera). E non nasconde, il premier, di essersi più volte lamentato del fatto che nello scritto alla base della repubblica italiana «sia dato all'impresa pochissimo spazio, circondandola di vincoli.

“ Il presidente del Consiglio bramoso di potere, «per ora ho solo quello di essere paziente», attacca i Costituenti. «Avevano una cultura sovietica»



Difende i pianisti: «Provate a lavorare un giorno intero alla Camera, votare senza poter capire...». Il Tg1 della sera oscura gli attacchi alla Carta costituzionale”

Berlusconi: la Costituzione è filosovietica

«Leggete l'articolo 41...». Angius: parla delle istituzioni come un dittatore sudamericano

Basti guardare la formulazione dell'articolo 41, che vi invito a rileggere, e che risente delle implicazioni sovietiche che fanno riferimento proprio alla cultura e alla costituzione sovietica da parte dei padri che hanno scritto la Costituzione».

Insomma, il premier forse non se

n'è reso conto, ma la deduzione di quanto afferma è che i nonni di quei marines che sono andati a fare la guerra in Iraq, una sessantina di anni fa

non sapevano, sbarcando ad Anzio o in Sicilia, di andare ad aiutare una nazione diretta dai soviet. Così rivela il premier che, come al solito, si diletta

nella riscrittura della storia a suo uso e consumo.

Nella stessa logica l'ipotesi di una riforma dell'organizzazione dello Stato

in cui il presidente del Consiglio deve avere molti più poteri e non, com'è ora, «solo quello di essere paziente». Si perde troppo tempo ora per fare una legge. Tranne quelle che lo interessano direttamente. Ma su questo glissa. «Dobbiamo avere il coraggio di dare vita a un Senato delle autonomie e ad una Camera principale unica che trasformi rapidamente i disegni di legge in legge dello Stato». Non c'è bisogno, insomma, di fare tante discussioni. Basta il lavoro nelle Commissioni dove ci sono persone esperte. Poi si va al voto. «Che potrebbe essere espresso a nome di ogni singolo gruppo da colui che ne è a capo, tranne nel caso di un evidente dissenso di qualcuno». Insomma, diciamo la tutta, è inutile la massa di deputati che poco capiscono di quello che votano perché, racconta ai colleghi abituati ad avere a che fare con el mae-

stranze, «dovreste provare a stare a lavorare un giorno intero nei banchi della Camera, a dover votare senza poter capire ed essere al corrente di tutto ciò che viene proposto, con centinaia di emendamenti, per cui necessariamente ci si affida al gesto del capogruppo». Ed è anche giustificata se qualcuno si assenta e lascia al collega di banco l'impegno a votare anche per lui. Insomma «si è fatto tanto scandalo per i cosiddetti pianisti ma per me non c'è nulla di scandaloso».

Calpesta con disinvoltura la Costituzione e le istituzioni con lo stile che ricorda lo stile «dei dittatori sudamericani» ha affermato Gavino Angius, capogruppo al Senato dei Ds. Propone «una visione fraudolenta e viziosa dell'esercizio del potere politico che gesta discredito su di lui e, date le sue responsabilità, sull'intero Paese», aggiunge il capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante, molto preoccupato per la prossima presidenza del semestre europeo. Al pressing degli industriali Berlusconi risponde con tante promesse che, garantisce «manterrà tutte». Certo ci vorrà tempo, ma lui dice di averne. E poi, «non ho già fatto tanto» chiede un po' sorpreso. «Di più non era possibile». E per quanto riguarda le pensioni scarica tutto sull'Europa che questa volta unita gli conviene. D'altra parte quella riforma dice che non c'era. Quindi «siccome il problema è generale bisogna che si intervenga con una sorta di Maastricht del welfare», stabilendo parametri uguali per tutti. Anche perché, lui non riesce a dimenticarlo, fu proprio sulla riforma delle pensioni che il suo primo governo si concluse in modo così traumatico. E lui, ammicca, questa volta non cade nella trappola.

Ecco l'articolo 41

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.



Berlusconi, proiettato sul video, durante il convegno della Confindustria

Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind

Amministrative, la rivolta di Alleanza nazionale

Bocchino: «Non siamo solo i donatori di sangue del Polo, non vogliamo più essere il partito dei vicesindaci»

Caterina Perniconi

ROMA Figli di un Dio minore. Così si sentono gli esponenti di Alleanza Nazionale rispetto ai membri della coalizione. «Noi siamo i più leali alleati - dice Italo Bocchino, responsabile enti locali di An - ma non possiamo essere solo donatori di sangue». E aspra la polemica che percorre la maggioranza, e l'insoddisfazione degli amministratori è venuta a galla. «An - continua Bocchino - ha dimostrato la sua lealtà in tutte le occasioni, anche quando non erava-

mo convinti di alcuni percorsi. Troppe volte siamo stati discriminati dall'Udc e da Forza Italia... insomma non vogliamo più essere il partito dei vicesindaci».

Alleanza Nazionale rivendica un maggiore peso nella coalizione, traducibile, nell'imminenza delle elezioni amministrative, in un congruo numero di candidature. E lo hanno ammesso un po' tutti al forum degli amministratori locali di Alleanza Nazionale a Montecatini Terme, una due giorni simile ad un vero e proprio congresso, che vede riuniti con Fini, 1700 tra assessori, consiglieri, sindaci, ministri,

sottosegretari, leader delle correnti, capigruppo e parlamentari. Per esempio Ugo Martinat, viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, sostiene che «An ha diritto di vedersi riconosciuta una sempre maggiore centralità nella coalizione perché Forza Italia è un partito disomogeneo, gli altri due sono partitini, uno in via di scioglimento, l'altro non si sa con quale identità». Oppure il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, che ha confermato come «nel passato Alleanza Nazionale ha accettato che i suoi candidati facessero da gregari nella coalizione, ma la destra - ha aggiunto - non deve più

superare esami, o offrire alla Cdl le sue energie e i suoi candidati migliori, può fare anche da locomotiva». Una richiesta unica quindi: leadership. E Bocchino nel suo intervento aveva fatto notare che un modo concreto per dare spazio ai candidati di An potrebbe essere quello di valutare la candidatura a sindaci di tutti coloro che dal 1994 hanno fatto, per due mandati, i vicesindaci ad un sindaco di Forza Italia. «Essendo i sindaci di Forza Italia non più rieleggibili - spiega Bocchino - i vicesindaci di An, che si sono preparati in nove anni di governo locale, sono i candidati naturali. Troppo spesso è stato

detto che era meglio candidare un centrista, un moderato o un esponente della società civile. Noi diciamo no a questo ragionamento». E poi usa un mezzo tanto caro al partito di Berlusconi (un sondaggio Datamedia) per dimostrare che «tra i primi 20 sindaci più graditi d'Italia ce ne sono 7 del centro-destra. E tra questi 4 sono di An». Ma i numeri lo aiutano solo in parte. «Mi chiedo - conclude quindi Bocchino - perché se i risultati migliori li danno i candidati di An, se le indagini fanno emergere che i nostri sindaci sono i più graditi, perché dobbiamo essere considerati sempre figli di un dio minore?».

Per il voto dell'8 giugno brutte notizie per il Polo e il Carroccio. Il candidato del centrosinistra: sono ottimista, alla fine si troverà un'intesa sui programmi

Cecotti, leghista ribelle, firma l'intesa con Illy

DALL'INVIATO

Michele Sartori

UDINE Cominciamo con le buone notizie per la Casa delle libertà; perché tutte le altre, come si vedrà, sono pessime. Dunque: a Roma si sono incontrati Silvio Berlusconi e i «ribelli» del Friuli-Venezia Giulia, quelli che si erano dimessi dagli incarichi dopo la candidatura alla Regione della leghista Alessandra Guerra. Crisi rientrata, assicura un comunicato: «Superata la fase dialettica interna», il presidente friulano in carica Renzo Tondo, l'ex coordinatore nazionale Roberto Antonione, i parlamentari Ettore Romoli e Vanni Lenna «hanno garantito tutto il loro impegno per consentire la vittoria della Casa delle libertà». Però manca al gruppo il deputato friulano Ferruccio Saro: è in marcia di avvicinamento al «nuovo Psi», con relativa lista di disturbo. Dunque, chi per un mese aveva accusato «con la Guerra si perde» adesso lavorerà per lei?

«Piano. Questo io non lo dico», borbotta imbarazzato Renzo Tondo, il presidente scavalcato. E allora, che senso ha quel comunicato? «Andrà così: fra qualche giorno Berlusconi verrà in Friuli, e annuncerà il ripristino delle regole democratiche in Forza Italia. Ritirerà i commissari, si formerà un gruppo locale di gestione. I cosiddetti ribelli torneranno a partecipare alla vita del partito». E lei, si ricandida? «Ah, no. Sarebbe chiedermi troppo». Comunque, un punto per Sil-

Il sindaco uscente di Udine: l'accordo non prevede contraccambi. Io ripropongo la mia visione della città”

vio. E commenti pungenti dal resto del mondo. Riccardo Illy: «Era nel conto che la Cdl si ricompattasse. Tondo non è un cuor di leone». Sergio Cecotti, il sindaco leghista - dimissionario e ricandidatosi - di Udine: «Rientra Tondo? Questi pagano bene e intimidiscono meglio».

Con questo, entriamo nel campo delle brutte notizie per Polo e Lega. La peggiore è la seguente: ieri mattina Illy e Cecotti hanno firmato e controfirmato la grande alleanza per il voto dell'8 giugno. Si appoggeranno reciprocamente, in regione e in comune. I due si stimano ed apprezzano da anni, hanno già molto collaborato assieme, sono duramente critici con la Regione attuale, insomma era nell'aria. Sono entrambi atipici, politicamente, Illy sta col centrosinistra ma senza tessere, Cecotti ha la tessera della Lega ma non sta col centrodestra; invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia: forte indipendenza personale. Per ora, il reciproco sostegno funzionerà così: cinque «cecottiani», guidati dal capogruppo in comune a Udine, Renzo Pasco-

lat, si candideranno alle regionali nella lista «Cittadini per il presidente», quella più strettamente legata a Illy, nelle circoscrizioni friulane. E in cambio, a Udine-comune? Strano ma vero: niente. «L'accordo non prevede contraccambi», scandisce Cecotti. Un'ombra di sorriso: «Un appoggio morale, forse sì». Possibile? Neanche un accenno di appoggio in città col centrosinistra? Il sindaco spiega: «Io ripropongo la mia visione della città. Se altri la condividono, lo dichiarano. Allo stato, non c'è niente». «Allo stato», il sindaco si riproporrà con una lista alla catalana, «Convergenza per Cecotti», con autonomisti, ex leghisti, verdi-colombi; e una seconda lista della «società civile». Naturalmente, l'Ulivo - che esce da cinque anni di opposizione - sta discutendo intensamente. Appoggiare, non appoggiare Cecotti, apparentarsi, non apparentarsi, al primo o al secondo turno... Illy preme: «Io sono ottimista. Ci sono dei nodi da risolvere sui programmi, ma penso che alla fine un'intesa la troveranno». C'è anche un problema di

opportunità da considerare, per Cecotti: in una città moderata è meglio presentarsi da alleato col centrosinistra o da «indipendente»? Il sindaco fornisce un dato: «I sondaggi mi danno sopra il 40%. Prima delle mie dimissioni contro i diktat di Scajola, ero al 36%». L'indipendenza paga. Bisogna vedere se basta. Perché, a questo punto, entra in ballo anche l'incognita-Lega.

Ed eccoci all'imbarazzato Beppino Zoppolato, il segretario regionale leghista. Cecotti, dopo le dimissioni, le critiche a Bossi, al Polo, alla Guerra, dopo l'accordo con Illy, è ancora nella Lega? «Boh». Che vuol dire? «Che si è posto lui fuori dalla Lega. Troppi figli che uccidono i padri, di questi tempi». Però lei non gli ritira la tessera. «Io non muovo dito. Dovrebbe essere lui a venire a riconsegnarla». Morale: la Lega, che pensava di sostenere il «suo» Cecotti a Udine, sta preparandosi ad una imprevista corsa solitaria. «A meno che», sospira Zoppolato, «Cecotti non si apparenti con l'Ulivo in città. A quel punto, diventerebbe uno

scontro centrosinistra-centrodestra, e noi dovremmo fare una profonda riflessione». Il sindaco con appare particolarmente turbato dalla prospettiva: «L'elettorato leghista è il 6% della città, e adesso probabilmente sarà ancora più basso. Che la Lega stia da sola o col Polo non cambia più di tanto le questioni». A proposito: e la tessera? «Ce l'ho ancora. Se non me la tolgono, vuol dire che non sono io ad essere in torto. E che non sono più autonomi da Roma, e se ne

Pace fatta tra Berlusconi e i «dissidenti» del Friuli Venezia Giulia in rotta con la Guerra”

vergognano un pochino. I militanti lo sanno». Cecotti, nel suo tentativo di bis, si è già tirato dietro i tre quarti del gruppo leghista. Insiste: «È hanno governato malissimo, anche in Regione, l'hanno paralizzato. Lo riconosce perfino Scajola: manda i suoi esperti a scrivere il programma elettorale, cosa vuol dire se non che considera debolissime le candidature?». Tra i paralizzanti c'è anche Alessandra Guerra? «C'è. È la vicepresidente!». La leghista, col programma supervisionato da Silvio Berlusconi, coi manifesti elettorali ideati da Silvio Berlusconi - «Una lady di ferro» - l'altra sera ha partecipato al primo faccia a faccia con Riccardo Illy. Illy ha fatto una dichiarazione da «mister di ferro»: non tollererà eventuali deviazioni della sua maggioranza dal programma concordato. Lei, il giorno dopo, lo accusa: «È un dittatore potenziale». E finalmente anche il gentile Illy si scioglie in una risata: «Confermo, sì. Come tutti sanno, ero sempre in Irak da Saddam: quando prendo lezioni, vado dal migliore».